

## CAPITOLO 7

### CONCLUSIONI

Lo studio qui presentato si basa su osservazioni condotte, per gli anni dal 2005 al 2010, nell'area di studio di M. Cavallo, una zona posta sul confine nord occidentale del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, sul versante romagnolo, e fornisce pareri di tipo preliminare sugli aspetti comportamentali riguardanti il sistema riproduttivo adottato dal nucleo di cervo ivi presente.

Dalle analisi condotte, si può osservare come l'area presa in esame sia caratterizzata dalla presenza di un gran numero di maschi adulti (massimo 17 capi nel 2006, minimo 6 capi nel 2010; densità media:  $33,44 \pm 20,44$  capi/100 ha) durante la stagione riproduttiva, nonostante si sia riscontrata una leggera tendenza alla diminuzione degli individui nel corso degli anni (**Graf. 5.2.2 - 6.2.1**), dovuta probabilmente ad un aumento del disturbo antropico (escursionisti, fungaioli, cacciatori, ma soprattutto fotografi naturalistici non adeguatamente preparati).

Dalla raccolta dati basata sull'osservazione diretta operata nel biennio 2009-2010 e dall'analisi delle immagini video per gli anni precedenti si è potuto osservare come alcuni degli individui identificati frequentino l'area in modo assiduo nelle diverse stagioni riproduttive e vi permangano, inoltre, per un numero elevato di giorni (**Graf. 5.3.1**).

Il numero di femmine osservate nell'area è risultato ridotto rispetto al numero di maschi presenti ( $0,93 \pm 0,38$  femmine/maschio) e la dimensione media degli harem osservati ( $1,42 \pm 0,62$  femmine/harem) nettamente inferiore rispetto sia a quella riscontrata nelle aree limitrofe che a quelle riportate in letteratura (**Graf. 5.2.4 – Tab. 5.2.2 – Tab. 6.3.1**)

Durante la loro permanenza, i maschi osservati sono risultati assumere comportamenti che si allontanano dalla tipica strategia riproduttiva basata sull'harem, compiendo combattimenti e manifestando comportamenti aggressivi anche in assenza di femmine o di harem certi e concentrando le loro attività in particolari zone dell'area di studio (**Graf. 5.3.3 - Fig. 6.5.1**)

Queste "aree frequentate", dopo l'analisi delle posizioni di alcuni maschi nel corso degli anni e nelle singole stagioni riproduttive, sono risultate essere piuttosto ben distinte l'una dall'altra e con confini ben definiti, con caratteristiche che ci hanno permesso di definirle veri e propri territori. Tali maschi, che abbiamo definito "dominanti", li hanno occupati in modo sempre più stabile nel corso degli anni, permanendovi per un numero di giorni crescente e creando una situazione di "equilibrio", dal punto di vista spaziale, probabilmente generata dal progressivo stabilirsi di definiti rapporti gerarchici (**Fig. 6.5.3**)

Si può quindi affermare che, nell'area di studio, molti dei maschi presenti stabiliscono dei veri e propri territori in aree preferenziali, con dimensioni medie di circa 2,23 ha, che il "possessore" difende dagli altri maschi anche in assenza di femmine, come ricordato in precedenza. Di conseguenza il sistema riproduttivo basato sull'harem, caratteristico della specie, sembra risultare poco frequente ed evidente tra i maschi presenti.

In conclusione possiamo ipotizzare che la strategia riproduttiva dei maschi di M. Cavallo possa essere basata sulla difesa attiva di un territorio, fenomeno che potrebbe essere legato a due aspetti ecotologici molto differenti fra di loro ma che non si escludono a vicenda: la possibile presenza nell'area in questione di siti di foraggiamento preferenziali per le femmine o la costituzione di un'arena

maschile simile al lek, caratterizzata da un alto numero di individui riproduttori in competizione tra loro, capaci di attrarre le femmine dalle aree adiacenti.

L'ipotesi qui formulata deve essere ulteriormente verificata con osservazioni protratte anche nelle stagioni riproduttive future (possibilmente giornaliere e costanti per un cospicuo numero di giornate consecutive) o con la progettazione di esperimenti più complessi sul modello di quanto fatto in altri contesti con caratteristiche simili in Europa.

Comunque rimangono numerosi i punti emersi da questo studio che maggiormente andrebbero approfonditi:

- localizzazione precisa delle interazioni aggressive nell'area riproduttiva, allo scopo di valutare la loro frequenza ai confini dei territori ed interna ad essi;
- localizzazione delle attività di corteggiamento per valutare se avvengono esclusivamente all'interno dei limiti territoriali conosciuti;
- valutazione del successo riproduttivo in relazione alla localizzazione dei territori;
- valutazione delle risorse trofiche all'interno dei diversi territori e collegamento con il successo riproduttivo del maschio occupante.

Sottolineiamo infine, viste le peculiarità legate all'area di studio, la necessità di praticare una qualche forma di tutela e protezione per essa durante il periodo riproduttivo del cervo. Come detto in precedenza durante gli anni di indagine abbiamo rilevato un costante aumento dell'impatto antropico, soprattutto legato alla conoscenza, da parte di un crescente numero di fotografi, della peculiare concentrazione di maschi di notevoli dimensioni e con palchi ragguardevoli. Inoltre il fatto che il confine del Parco Nazionale passi proprio al centro dell'area, individuata come importante nel contesto che abbiamo descritto, suggerisce che negli anni a venire, quando con tutta probabilità la caccia di selezione al cervo sarà estesa alla Provincia di Forlì-Cesena (secondo le intenzioni manifestate con la costituzione del comprensorio omogeneo di gestione "ACATER"), l'area di M. Cavallo potrà essere interessata da abbattimenti che, per quanto controllati e stabiliti su base "scientifica", porteranno sicuramente all'erosione dei moduli comportamentali riproduttivi territoriali che abbiamo descritto, a causa dell'ovvio abbassamento (comunque già in atto) delle densità locali dei maschi di cervo. Di fatto si assisterebbe ad una perdita di biodiversità, intesa come "diversità comportamentale", eventualità non certo da "premiare" in un territorio protetto e gestito da un ben preciso ente competente.

Considerando che gli esempi di siffatti comportamenti, scarsamente documentati per la specie cervo, sono pochi e localizzati, a livello mondiale, solo nel bacino del Mediterraneo, si rischierebbe di annientare un potenziale interessante sito di ricerca etologica sulla specie, prima ancora di aver compreso bene i meccanismi e le cause del fenomeno che ivi si manifesta.